

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE

MONACHE "PROPRIETARIE" E BADESSE AMMINISTRATICI

GIULIANA VITALE

ESTRATTO



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE
Volume CXLIV (2026)

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

FRANCESCO SENATORE

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Segretaria

CAROLINA BELLI

Consiglio direttivo

ALESSANDRA BULGARELLI, DIEGO CARNEVALE, PAOLA D'ALCONZO,
VITTORIA FIORELLI, ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

L'Archivio, fondato nel 1876, è uno dei più antichi periodici scientifici italiani.
Espressione della Società Napoletana di Storia Patria, pubblica saggi e documenti
relativi a tutte le province dell'antico Regno di Napoli

Direzione

RENATA DE LORENZO (Società Napoletana di Storia Patria)

Comitato scientifico

I componenti del Consiglio Direttivo della Società, MATTEO AL KALAK, Università Modena e Reggio Emilia; BIANCA DE DIVITIIS, Kunsthistorisches Institut di Firenze - Max-Planck-Institut; COSTANZA D'ELIA, Università di Cassino; EMANUELE FELICE, IULM, Milano; STEFANO DE LUCA, Giunta Storica Nazionale; RITA FRESU, Università di Cagliari; ELENA FUMAGALLI, Università di Modena e Reggio Emilia; PATRIZIA GABRIELLI, Università di Siena; JACUB KUJAWIŃSKI, Adam Mickiewicz University, Poznań; MAURIZIO ISABELLA, Queen Mary University of London; EGIDIO IVETIC, Università di Padova; BRIGITTE MARIN, École française de Rome; MARCO NICOLA MILETTI, Università di Foggia; LUISA NARDINI, University of Texas at Austin; CECILIA RICCI, Università del Molise; ELENA RIVA, Università Cattolica di Milano; ELENI SAKELLARIOU, University of Crete; FERDINANDO SALEMME, Archivio di Stato di Napoli; LUCIO TUFANO, Università di Palermo

Comitato editoriale

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (coordinatori),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
ANNALISA LAGANÀ, MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO,
ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
Consulenza per i testi in inglese: DONATELLA PERRICCIOLI

I contributi della sezione *Saggi* sono sottoposti a *double blind peer review*.

MONACHE “PROPRIETARIE” E BADESSE AMMINISTRATRICI

A proposito dell'intensificarsi negli ultimi anni della ricerca sul monachesimo femminile nel medioevo è stata suggerita una ipotesi condivisibile, e cioè che tale orientamento sia stato stimolato anche dai nuovi interessi promossi dai cosiddetti “gender studies”¹. In effetti, una realtà socio-culturale finora non adeguatamente indagata, quale, ad esempio, la partecipazione femminile nel primo medioevo napoletano ad attività economiche, dal settore produttivo – come nel campo della lavorazione del lino – a quello finanziario dei prestiti o della gestione di patrimoni immobiliari, è attualmente oggetto di attenzione² e lascia anche intravedere – come recentemente è stato ipotizzato – una condizione d'indipendenza femminile dall'autorità maschile (cioè di padri, di mariti o di altri familiari di sesso maschile).

Concentrando l'attenzione sui monasteri napoletani di S. Gregorio Armeno e di S. Patrizia³, tra i vari aspetti che ne caratterizzarono la struttura organizzativa, la tipologia delle loro componenti sociali e le dinamiche attive nel tessuto socio-antropologico della loro composizione, in primo piano emerge – come già è stato rilevato da altri – il “familismo”, che attivava il meccanismo di aggregazione all'istituto, come d'altronde tutte le realtà socio-politiche e culturali del Paese. Ad esempio, nel monastero di S. Gregorio Armeno risultano presenti contemporaneamente sorelle, cugine, zie, nipoti, madri e figlie, appartenenti al ceto eminente della città e a famiglie collegate da legami parentali, diretti o trasversali⁴; molto numerose sono anche le coppie di coniugi, che, comunque, avevano assunto il monacato; la presenza dell'*infirmarium* collegato

Le edizioni dei fondi pergamenecci di S. Gregorio Armeno (R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, I, (1141-1198), Salerno, Carlone Editore, 1996 e C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, II (1168-1265), Salerno, Carlone Editore, 2000 (Fonti per la storia del Mezzogiorno, 12, 17) forniscono il materiale documentario da me utilizzato.

¹ Ad esempio G. VITOLO, nella *Presentazione* del vol. di A. M. FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo ed età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia*, Altavilla Silentina, Ed. Studi storici meridionali, 1992; F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, a cura di A. Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 69-163.

² Tra i numerosi esempi di contributi in tale direzione: A. FENIELLO, *Donne, denaro e assistenza nella Napoli ducale (X-XII secolo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 131/2 (2019), pp. 517-523; *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studi. Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. Petti Balbi, P. Guglielmotti, Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012.

³ La scelta è determinata anche dalla disponibilità documentaria offerta dalla recente pubblicazione dei relativi fondi pergamenecci prima citati. Per una visione d'insieme della preminente presenza monastica nel quadro topografico napoletano fino al XVI secolo, rimando a A. BERTINI, G.T. COLESANTI, M. SOLER SALA, *La rete monastica nel tessuto urbano di Napoli (secc. XII-XVI)*, in «Summa. Revista de Cultures Medievales», (2020), pp. 57-73.

⁴ Anche se manca una qualunque indicazione che ci autorizzi a ritenere che la presenza di coniugi e gruppi parentali siano da collegare a forme di “oblazione” (v. in proposito G. VITOLO, “Vecchio” e “nuovo” monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, a cura di A. Esch - N. Kamp, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1996, pp. 182-200), possiamo supporre forme analoghe di accoglienza da parte del monastero.

al monastero evidentemente offriva loro (possiamo supporre si tratti di persone in difficoltà) la possibilità di essere accolti ed assistiti; le condizioni secondo le quali vengono effettuate cessioni testamentarie di beni prevedono anche la loro trasmissibilità all'interno dei diversi raggruppamenti familiari afferenti all'istituto; soltanto alla eventuale estinzione di tali nessi, i beni ad essi pertinenti sarebbero confluiti definitivamente nel patrimonio monastico comune⁵.

Sia il monastero che l'*infirmarium* di S. Gregorio Armeno furono destinatari di numerose e ricche donazioni da parte di famiglie che, collocandosi tra i benefattori, acquisivano ulteriore visibilità e prestigio e che, soprattutto se si trattava di famiglie provenienti da altre località che ambivano all'aggregazione alla nobiltà della capitale e utilizzavano anche quelle iniziative benefiche a sostegno delle loro aspirazioni, anche di carattere economico, dal momento che la produzione dei vasti possedimenti del monastero potevano offrire vantaggiose occasioni commerciali. Molti cognomi sia di monache che di badesse testimoniano la loro appartenenza al ceto aristocratico: Brancaccio, Pignatelli, Capece, Caracciolo, de Arco, Guindazzo, Siginolfo, Vulcano⁶, Frezza⁷, così come significative sono le denominazioni di *dominus* e *domina* con cui sono definiti donatori, monache e loro congiunti⁸. La connessione tra élite e realtà monastica femminile non risulta un dato eccezionale, se si considera che nell'alto medioevo a Napoli ben salda fu la relazione del potere politico con monasteri femminili; molti di questi in età ducale erano stati fondati dagli stessi duchi che vi collocarono come badesse loro parenti⁹.

La documentazione di una comunità monastica quale quella di S. Gregorio Armeno ci consente di ricostruire numerosi aspetti del funzionamento della sua organizzazione pre-tridentina¹⁰; rileviamo, ad esempio, che le monache, pur essendo inserite nell'istituto, esercitavano talora una loro attività economica autonoma, disponevano anche di beni patrimoniali di loro esclusiva proprietà¹¹ per la cui movimentazione, per il cui sfruttamento e per l'eventuale

⁵ Giovanni Vitolo ha illustrato in un suo denso ed accurato studio la netta separazione tra il patrimonio del monastero e quello dell'*infirmarium* e le loro rispettive amministrazioni (*The personaggi in cerca d'autore. Infermerie monastiche e dinamiche sociali a Napoli tra X e XIV secolo*, in *Il tarlo dello storico, studi di allievi e amici per Gabriella Piccini*, a cura di R. Mucciarelli - M. Pellegrini, Arcidosso, Effigi, 2021, pp. 87-116). Non meraviglia che il monastero ospitasse anche coniugi, essendo anche dotato di un *infirmarium*, che certamente non svolgeva funzioni ospedaliere; dalla documentazione non emergono infatti dati sull'attività di medici e sull'acquisto o uso di medicinali.

⁶ L'origine napoletana o sorrentina della famiglia Vulcano è controversa. Nell'età ducale s'inquadravano già nel gruppo dei *militēs* napoletani, ma secondo la letteratura genealogica risultavano "e Sorrento oriundi" all'epoca di Federico II. Rimando a quanto ho esposto a proposito dei Vulcano in *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 223-225.

⁷ I Frezza erano una famiglia di provenienza amalfitana, ma impegnata ad inserirsi nel ceto eminente napoletano.

⁸ Analoga la situazione che emerge dal necrologio di S. Patrizia (FACCHIANO, *Monasteri femminili*; V. LUCHERINI, *Nodi storiografici e tracce testuali per un'indagine su monasteri femminili nell'alto Medioevo*, in «Reti Medievali. Rivista», 20 (2019), pp. 448-473).

⁹ LUCHERINI, *Nodi storiografici*.

¹⁰ Sulla violazione del voto di povertà da parte delle monache di clausura, rimando a C. RUSSO, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli, Università di Napoli-Istituto di storia medievale e moderna, 1970, pp. 90 ss.

¹¹ Si tratta di una situazione generalizzata, se consideriamo, ad esempio, la realtà che emerge dalla documentazione relativa a S. Sisto a Roma. In proposito rimando a C. CARBONET-

destinazione finale esse risultano abilitate ed attive. Insomma, anche dopo essere entrate in convento ed aver assunto il monacato, le donne potevano essere titolari di beni personali, farne commercio e disporne per lasciati. Tali beni, avendo le converse consegnato le loro doti al monastero al momento della loro monacazione, provenivano da donazioni di privati, spesso di parenti, da eredità o addirittura da acquisti commerciali effettuati dalle stesse religiose con proprie risorse finanziarie.

Non conosciamo al momento la tipologia del sistema di gestione dei beni personali di cui, come si è accennato, molte monache disponevano: se cioè i possedimenti in questione fossero amministrati attraverso l'affidamento a conduttori non facenti parte della comunità monastica, ma di fiducia delle religiose, o se queste amministrassero personalmente il loro patrimonio, costituito generalmente di terreni a cultura dati in affitto e dislocati nell'*hinterland* napoletano. Nelle fonti comunque non compare alcun riferimento ad amministratori dei beni in questione; in effetti un'attività personale delle monache nell'amministrazione di beni di loro proprietà non sarebbe in contraddizione con la prassi comportamentale che caratterizza i ruoli gestionali di badesse o delle titolari della gestione dell'*infirmarium* di pertinenza dello stesso monastero, che s'impegnavano nell'amministrazione di un patrimonio monastico di notevole rilevanza. I comportamenti delle monache della comunità monastica in oggetto rivelano talora l'adesione ad un modello attivo di vita pratica, che comportava persino la disponibilità alla partecipazione personale a lavori agricoli stagionali, come si può dedurre, ad esempio, da clausole contrattuali che addirittura fissavano, in cambio del vitto giornaliero¹², la collaborazione delle monache proprietarie alla vendemmia nelle terre di loro proprietà date in affitto a terzi.

Utilizzando esclusivamente la documentazione relativa al monastero di S. Gregorio Armeno¹³ per il periodo anteriore alla radicale riforma introdotta dal Concilio di Trento, riporto qui di seguito una sia pur esigua quantità di dati relativi all'attività svolta da monache nella gestione di beni di loro proprietà, ma anche in operazioni commerciali e finanziarie personali¹⁴.

Nel 1168 la monaca Marotta, figlia del fu Pietro monaco e della defunta Aloasa monaca, acquista per 185 solidi di tari di Amalfi una pezza di terra con una striscia annessa per la superficie complessiva di cinque *modii* nella località *Salbatore de ille monache*¹⁵.

TI VENDITTELLI, *Il monastero romano di S. Sisto nella seconda metà del XIV secolo: la comunità femminile e la gestione del patrimonio*, in *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. Barone e U. Longo, in «Reti Medievali. Rivista», 19 (2018), pp. 371-401.

¹² VETERE, *Le pergamene*, n. 147 (a. 1264), pp. 370-372. Va ricordato che la regola del monastero era quella benedettina.

¹³ Il monastero di S. Gregorio Armeno sulla cui fondazione, com'è noto, esistono più tradizioni, nacque dall'unione di due soggetti, ciascuno con doppio nome: l'uno dedicato ai santi Gregorio e Sebastiano e l'altro ai santi Salvatore e Pantaleone. La sua esistenza, comunque, è sicuramente documentata già nell'XI secolo da un atto del 1025. *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, a cura di N. Spinosa, A. Pinto e A. Valerio, fotografie di L. Pedicini, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2013.

¹⁴ VETERE, *Le pergamene*, p. XVII.

¹⁵ PILONE, *Le pergamene*, n.13, pp. 37-39.

Nel 1170 la monaca Sichelgarda, figlia di Giovanni de domino Pandolfo, acquista da Bartolomeo, figlio del fu Landolfo, per 137 e ½ solidi di Amalfi una pezza di terra sita in *Forma Rubta* con alberi e frutteti ed ogni altra sua pertinenza e con la facoltà di disporne in futuro ed anche di lasciarla in eredità a sua volontà¹⁶.

Nel 1173 l'*infirmarium* di S. Gregorio Armeno acquista una pezza di terra di tre *modii* per 266 solidi e mezzo di tarì di Amalfi; di questi 75 sono offerti all'infermeria dalla monaca Gaudiosa, figlia di Giovanni Frezza, e gli altri 191 e mezzo dalle sorelle monache Odierna e Rogata, figlie del fu Costantino, in cambio della celebrazione di anniversari¹⁷.

Nel 1175¹⁸ Adenolfo Caracciolo dona nella persona della monaca Sica alla chiesa di S. Giovanni Battista, edificata all'interno del recinto del monastero di S. Gregorio Armeno, due appezzamenti di terra ubicati *ad Ballaranum ad S. Petrum Appaternum*, ricchi di alberi e di frutteti a condizione che alla morte di Sica le terre fossero assegnate alla monaca Sichelgarda, nipote di Sica, e in seguito alle monache dello stesso monastero Gemma, Dalia e Gaitelgrima, nipoti della medesima Sica, con la clausola che annualmente fossero dati 5 tarì alla congregazione per la commemorazione di Sica attraverso la celebrazione di messe e la realizzazione di fuochi. Alla morte di Gemma, Dalia, Gaitelgrima, le terre avrebbero dovuto essere assegnate alla monaca di turno che al momento gestiva l'*infirmarium*.

Nel 1176 la monaca Sica vende per 100 solidi di tarì di Amalfi alle monache sorelle Gemma e Galia una pezza di terra *campise* di 4 *modii* e mezzo in *Patruschanu*¹⁹.

Nel 1179 la badessa Gemma, vende per 140 solidi di tarì di Amalfi alla monaca Granata, figlia di Giovanni Frezza e della defunta Gaitelgrima, con la facoltà di disporne liberamente per la sua eredità, tre pezze di terre: una ad *Campum de Maranum et ipse alie due dicitur ad Tavernula...cum arboribus et fructoras suas et cum introitibus suis et omnibus sibi pertinentibus* di proprietà del monastero "cum suis hominibus pertinentibus"²⁰.

Nel 1180 Adinolfo Caracciolo dà all'infermeria di S. Gregorio Armeno un appezzamento di terra a Calvizzano (che era stato di proprietà della monaca Gemma), in cambio di un altro appezzamento ubicato in Casoria, che era stato dato all'*infirmarium* sempre dalla monaca Gemma²¹.

Nel 1183 Sergio Tribunopardo vende alla monaca Gaitelgrima per 112 solidi e mezzo di tarì di Amalfi una pezza di terra *campise* di 5 *modii* e 5 *quarte* sita a Panecocolo in località ad *Fractula* di sua proprietà²².

Sempre nel 1183²³ in occasione di una transazione avvenuta tra l'*infirmarium* e un Cacapice, la monaca Lavinia dichiara in appendice al documento di aver fornito lei il danaro che *domina* Tommasa lasciò all'*infirmarium*.

¹⁶ *Ivi*, n. 14, pp. 40-42.

¹⁷ *Ivi*, n. 17, pp. 48-51.

¹⁸ *Ivi*, n. 21, pp. 60-65.

¹⁹ *Ivi*, n. 22, pp. 65-67.

²⁰ *Ivi*, n. 27, pp. 74-77.

²¹ *Ivi*, n. 29, pp. 79-81.

²² *Ivi*, n. 33, pp. 88-91.

²³ *Ivi*, n. 34. La segnalazione, in appendice alle firme, suona appunto: «Recordatio facio ego Labinia monacha que expenxit illos solidos triginta octo quod in ipsu infirmarium reliquit domina Tomasa pro illu anibersariu suo».

Nel 1184²⁴ la badessa dà all'*infirmarium* una pezza di terra di un *modius* a Calvizzano in cambio di un altro appezzamento sito in Marigliano, che in precedenza era stato dato all'*infirmarium* dalla monaca Giulia, sua sorella.

Nel 1191 la monaca Merindina acquista da Gemma, vedova di Gregorio Faro, una pezza di terra di 2 *modii* sita in Casanova, vicino Cusano, per 14 once di tari siciliani. Il reddito del terreno sarà destinato al culto del volto della Beata Vergine fatto dipingere da Merindina nel portico della chiesa, vicino all'altare della Trinità²⁵.

Nel 1192 la monaca Lavinia acquista da Martino Liborano, abitante di Calvizzano, una pezza di terra di 6 *modii* per 7 once di tari di Sicilia²⁶.

Nel 1196 la monaca Anna, figlia del fu Giovanni Friccia acquista da Gaita, figlia del fu Sergio e della defunta Archimperga, una pezza di terra *campisi* di 1 *modius* e 9 *quarte* in *Pianura maggiore*, per il prezzo di 95 *solidi* di Amalfi²⁷.

Nel 1207 le monache Teodora Fagilla, Granata Friccia, Sichelgaita Friccia acquistano da Maria Buttiplena due terre sul monte di Posillipo, in località *Abicernum*, con le pertinenze di una piscina comune alla terra di Marino Caracciolo, per la somma di 11 once d'oro in tari di Sicilia²⁸.

Volgendo l'attenzione ad altri contesti territoriali e culturali ed a monache che svolgevano il ruolo di badesse, non si può non rilevare che esse generalmente dovevano essere dotate di notevoli capacità gestionali; emergono, infatti, dalla documentazione episodi che provano l'energico impegno con il quale, forti del loro diritto di libertà nel governo dei monasteri ad esse affidati, difendevano con mezzi legali ed energica partecipazione personale le prerogative della loro funzione ed i patrimoni monastici da esse gestiti contro chi li minacciasse.

Ad esempio: nel 1122 a Benevento si fronteggiarono in una dura controversia giurisdizionale Agnese, badessa del monastero urbano di S. Pietro *intra muros*, e Bethelemme, badessa del monastero di S. Maria di Porta Somma, il cui governo aveva retto per circa 60 anni con impegno. In occasione della sua elezione nacque un aspro contenzioso tra i due monasteri. La badessa di S. Maria di Porta, Lavinia – in vista del suo prossimo decesso – aveva indicato alle monache in Bethelemme (figlia di un esponente autorevole della nobiltà normanna) la persona da eleggere, che a suo avviso avrebbe potuto degnamente affrontare le tante difficoltà che già in passato avevano caratterizzato la vita della comunità. E la sua indicazione fu accolta. Ma Agnese rivendicò il diritto di controllo sul monastero extra-urbano e sostenne di disporre quindi anche della facoltà d'intervenire riguardo alla elezione della badessa di questo. Di fronte a tale atto Bethelemme fece ricorso all'autorità politico-giuridica recandosi di persona al *Sacrum Palatium* – in quella fase sede del rappresentante del dominio pontificio – impegnandosi in un'aspra vertenza legale; ottenne infine un giudizio favorevole alle sue rivendicazioni, anche se rimase attivo un tributo simbolico annuale dovuto dal monastero di S. Maria di Porta Somma a quello di S. Pietro: quattro pani di ostia ed un cero a Natale, a Pasqua e all'Assunzione²⁹.

²⁴ *Ivi*, n. 36, pp. 96-99.

²⁵ *Ivi*, n. 43, pp. 117-120.

²⁶ *Ivi*, n. 45, pp. 123-126.

²⁷ *Ivi*, n. 48, pp. 132-134.

²⁸ VETERE, *Le pergamene*, n. 15, pp. 36-39.

²⁹ C. LAVARRA, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno: la badessa Bethe-*

Un caso interessante di capacità organizzativa e amministrativa dimostrata da badesse è stato anche evidenziato, ad esempio, attraverso la ricostruzione delle vicende che videro protagoniste le monache che, tra XI e XII secolo, furono contemporaneamente badesse del monastero di S. Maria di Asca (nella diocesi di Populonia-Massa Marittima, nella giurisdizione di Pisa) e il cenobio di S. Pietro di Silki (Sassari). Poiché quest'ultimo era affiliato al primo, le badesse di S. Maria effettuavano viaggi tra la Toscana e la Sardegna per assolvervi i propri compiti di controllo della gestione locale, svolgendovi inoltre anche una conduzione autonoma dei possedimenti agricoli di S. Pietro³⁰.

Ma certo un famoso esempio di autorità esercitata da badesse mitrate e dotate di pastorale è costituito dalle vicende che riguardarono il monastero benedettino di Conversano. Anche se ben noto, esso merita qui qualche cenno. Il monastero, sorto secondo una tradizione già nel VI secolo ottenne vasti possedimenti e il papa Pasquale II nel 1110 gli concesse il privilegio della diretta dipendenza dalla Santa Sede e quindi anche dall'autorità vescovile. Dopo l'avvento degli Angioini, essendo stato abbandonato dai monaci, nel 1271 il monastero con tutti i suoi beni e privilegi fu assegnato ad un gruppo di suore cistercensi profughe dal Peloponneso guidate da Dameta Paleologa, la quale godette di tutte le prerogative che avevano connotato la precedente gestione maschile. Le badesse erano dunque dotate di mitra e pastorale e godevano del baciamento maschile, costituendo un "caso" così singolare e straordinario da essere definito "monstrum".

Un episodio, che risale al 1324, costituisce un esempio della energica difesa del patrimonio monastico svolta dalla badessa e dalle monache del monastero in questione. In quell'anno re Roberto d'Angiò comunicava ai giustizieri ed agli ufficiali presenti e futuri competenti per lo specifico settore nella provincia che le monache e la badessa avevano presentato una petizione dimostrando che esse a pieno diritto possedevano per sé, o per altri a loro nome, il casale di Castellana con uomini, vassalli, prerogative, proventi e competenze tutte, e avevano lamentato che ufficiali del nobile conte Bertrando di Montescaglioso e di Andria, congiunto regio, con il pretesto che il conte disponeva, versando un annuo censo, di un bosco denominato volgarmente Alberobello, ubicato nelle pertinenze di Monopoli e del monastero di S. Maria di Banzi, distante circa un miglio dal predetto casale, catturavano gli animali degli abitanti, che in effetti erano vassalli del monastero, al di là del territorio del bosco, andando oltre i confini consentiti e li predavano a loro piacimento, trattenendoli fino a quando i loro proprietari non avessero consegnato del danaro di riscatto, costringendo quegli stessi uomini a pagare contro la loro volontà l' "affidatura" fuori del detto territorio ed estorcendo ad essi a loro piacimento giuramenti di fedeltà e riducendoli in servitù; di conseguenza quegli uomini erano costretti per la maggior parte ad abbandonare le proprie abitazioni nel casale con grave pregiudizio per il monastero. Avendo perciò le religiose richiesto l'intervento

lemme, in *"Con animo virile". Donne e potere monastico nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. Mainoni, Roma, Viella, 2010, pp. 139-196.

³⁰ G. STRINNA, *Monache viaggiatrici tra Sardegna e Toscana. Le badesse di S. Maria di Asca e di S. Pietro di Silki*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare ed insulare (XI-XVI secolo). Fondazioni, Ordini, committenza*, a cura di G. Colesanti, M.G. Meloni, S. Paone, P. Sardina, Cagliari, ISEM-CNR, 2018, pp.17-50.

del sovrano, egli ordinava al giustiziere d'indagare *ex officio* con giudice e notaio circa i danni procurati e d'impegnarsi nell'integrale risarcimento, dove risultasse legittimo, dei beni sottratti indebitamente, e disponeva che anche in futuro i giustizieri difendessero d'ufficio con adeguati presidi ed interventi penali i vassalli del monastero dalle offese e molestie dei detti ufficiali³¹.

GIULIANA VITALE

³¹ Atto del 1324, VIII indizione, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Fondo Mariano Pica Ciamarra, in corso di inventariazione (donazione del 2023).

INDICE

SAGGI

- MARIA CASTELLANO, *L'élite burocratica a Sorrento. Formazione sociale e ruolo nelle dinamiche politiche e sociali tra XIII e XV secolo* p. 7
- GIULIA GRIMALDI, *Gli Arcani storici di Niccolò d'Alife: una fonte per la storia del regno di Giovanna d'Angiò* » 37
- ANDREA IMPROTA, *Un commento bernardiniano al Cantico dei Cantici per il cardinale Giordano Orsini* » 53
- ILARIA BIFULCO, *Un nuovo codice del Maestro di Isabella di Chiaromonte: Le Elegantiarum latinae linguae di Lorenzo Valla, ms V.D.57 della Biblioteca Nazionale di Napoli* » 61
- ANTONELLA BALBI, *De Melite insula et an sit Italica (1566): un poema inedito di Gian Giacomo Torresini (SNSP, ms XXIX E 26, 5)* » 67
- GEPPINO BUONOMO, ANTONIO VANNUGLI, *Tra Napoli e Würzburg: una traccia per la Sacra Famiglia con due angeli del Domenichino* » 103
- FRANCO CAVALLONE, *L'emblema di Gallipoli nel Thesaurus philo-politicus di Daniel Meisner* » 109
- IGNACIO RODULFO HAZEN, *Baroni in Provincia. Le forme dell'ozio nelle corti nobiliari e la cultura del Regno di Napoli tra i secoli XVI e XVII* » 127
- LORENA PURCARO, *La fabulosa storia del codice SNSP, ms XXI B 3 contenente la Vita greca di s. Gennaro* » 145
- SHAYNA MUCKEHEIDE, *The Rise and Fall of Harmonic Gut-Strings in 18th Century Naples: Story of the Angelucci Family* » 167
- DIANA SAINZ CAMAYD, *Sulla fortuna della miniatura nell'Italia meridionale: i codici miniati all'Esposizione dell'Arte Antica Napoletana del 1877* » 187

DOCUMENTI

- CARMINE CARLONE, *Falsificazioni e interpolazioni nella Badia di Cava tra dolo e necessità difensive* » 205
- GIULIANA VITALE, *Monache "proprietarie" e badesse amministratrici* » 219

VINCENZO PALMISCIANO, <i>Novità per il profilo biografico di Francesco Antonio Giusto</i>	»	227
UGO DI FURIA, <i>Gennaro D'Amore, scultore in legno nella Napoli di metà Settecento: nuovi apporti documentari</i>	»	231
ANTONELLA VENEZIA, « <i>Nell'aspettativa de' suoi pregiati fogli</i> »: il carteggio Canestrini-Troya	»	249
ANTONELLA VENEZIA, « <i>Città bene vestita, mal calzata</i> ». I Diari di viaggio di Scipione Volpicella	»	269
Vita della Società 2025	»	289
Riassunti / Abstracts	»	303
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	311

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2026
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

